

4. Fonologia

La fonologia è la scienza che studia la funzione dei suoni linguistici all'interno di un determinato sistema linguistico. **Ha come scopo l'inventario fonetico dei suoni linguistici di ciascuna lingua.**

Precursori della fonologia

- **Baudouin de Courtenay:** distinse due tipi di fonetica, una volta allo studio dei **suoni concreti** in quanto fenomeni fisici e l'altra relativa allo studio dei suoni quali **segnali fonici** usati per la reciproca comprensione all'interno di una comunità linguistica; idee non recepite dalla comunità dei linguisti dell'epoca perché troppo anticipatrici ed espresse in russo.
- **Adolf Noreen:** distinse le variazioni di suoni che comportano una **differenza di significato** da quelle che **non le comportano**; scriveva i suoi lavori in svedese.
- **Saussure:** grazie all'introduzione del concetto di sistema e della distinzione tra *langue* e *parole* si iniziarono a considerare quali aspetti articolatori avessero rilevanza per il sistema linguistico astratto e quali no, quale fosse l'unità fonetica nel sistema della *langue*; il concetto di opposizione fonologica riprende la sua **idea di oppositività**: **"ciò che caratterizza i fonemi è che non si confondono tra loro: sono delle entità oppositive, relative e negative."** In una lingua ogni significato non è tale di per sé ma solo perché si oppone ad un altro significato; ciò che è importante non è il significato concreto, ma l'opposizione di un significato ad un altro. Questo principio saussuriano vige a tutti i livelli, anche per i fonemi: **due suoni sono due fonemi diversi se permettono di differenziare due parole (Trubeckoj); la loro essenza articolatoria è del tutto secondaria: ciò che è linguistico è l'opposizione**, un'opposizione funzionale che svolge la **funzione distintiva** che distingue due lessemi diversi.

Nascita della fonologia

Nel 1926 venne fondato il **Circolo di Praga**, formato da **Trubeckòj, Jàkobson, Karcèvskij** (a Ginevra conobbe le idee di Saussure e le trasmise ai colleghi), **fondatori della fonologia**, la cui **nascita** ufficiale risale al documento che questi presentarono al **I Congresso Internazionale dei Linguisti**, tenutosi all'Aia, in Olanda, nel **1928**: la **Proposizione 22**.

La proposizione 22 definiva come **scopo primario della fonologia** l'analisi di quei **fonemi** che avessero **rilevanza linguistica e funzionale**. Il linguaggio va analizzato in elementi provvisti di una funzione determinata: **fa parte della langue, e quindi è rilevante, solo ciò che ha una funzione (funzionalismo)**.

Altri concetti fondamentali furono:

- l'**idea della superabilità dell'antinomia sincronia-diacronia**, mediante la considerazione dei mutamenti in funzione del sistema che li subisce (come il sistema si sviluppa sistematicamente nel tempo);
- il **teleologismo dei mutamenti linguistici**, ossia l'idea secondo la quale il mutamento diacronico è orientato verso un certo fine;
- il **carattere binario delle opposizioni** e l'importanza dello studio delle **correlazioni** in fonologia.

FONOLOGIA	FONETICA
<p>La scienza che studia i suoni del linguaggio umano nella misura in cui essi svolgono una funzione determinata all'interno del sistema: studia solo le differenze significative esistenti tra i vari elementi di un sistema fonologico e si occupa perciò dei suoni della langue.</p> <p>Trubeckòj: "La fonologia considera, in fatto di suono, solo ciò che adempie una funzione determinata nella lingua."</p> <p>Descrive i rapporti paradigmatici tra suoni.</p>	<p>La scienza che studia i suoni della <i>parole</i>, analizzandone gli aspetti materiali, cioè fisico-acustici e fisiologici della fonazione e della percezione.</p> <p>Trubeckòj: "La scienza dell'aspetto materiale dei suoni del linguaggio umano."</p> <p>Si occupa dei rapporti sintagmatici che si instaurano tra i suoni adiacenti in un atto di <i>parole</i>.</p>

Il linguista russo **Jakovlev** nello stesso anno, ispirandosi a de Courtenay, definiva la **scienza fonologica come lo studio delle differenze significative tra suoni**.

Funzioni dei suoni linguistici

Trubeckòj delinea almeno **tre funzioni** che possono essere espletate tramite la scelta di un determinato fono o di una determinata caratteristica articolatoria:

- **funzione espressiva**: con i foni linguistici, il parlante può conferire una certa **espressività al proprio discorso**, enfasi, emotività oppure **comunicare alcune informazioni sul proprio atteggiamento psicologico** (allungamenti vocalici in italiano quando si parla con un bambino; in francese quando l'accento è sulla prima sillaba);
- **funzione demarcativa**: si verifica nel momento in cui **un certo elemento fonologico segnala i confini tra le unità di rango superiore (morfemi o parole)**. In lingue in cui l'accento ha sede fissa, l'accento stesso segnala il confine estremo della parola: la fine, se in sillaba finale, o l'inizio se in sillaba iniziale. Alcuni fonemi (occlusiva glottidale in tedesco, iniziale di parola) e varianti combinatorie possono essere **segnalatori di confine (*Grenzsignal*)**;
- **funzione distintiva**: consiste nella **capacità che hanno certi foni di distinguere i significati delle unità di rango superiore**. Si tratta di differenze significative, che cambiano i significati delle parole e quindi il loro messaggio. È **la funzione più importante** e al centro dell'analisi fonologica. **Tutto ciò che contribuisce alla distinzione tra due parole (fonemi, accenti) ha funzione distintiva**.

Il fonema

La funzione distintiva è ciò che definisce l'unità di studio della fonologia, ossia il fonema.

Ogni fono linguistico che crea differenze significative, ossia oppone parole diverse, è un fonema di quella lingua, cioè l'**unità fonologica distintiva di significato**.

Mentre il **fono** è un **suono linguistico qualsiasi** (studiato dalla fonetica), considerato da un punto di vista articolatorio, acustico e percettivo, che non distingue i significati (la vibrante uvulare "r moscia" e la vibrante alveolare [r] sono due pronunce diverse dello stesso fonema /r/: **il fonema si manifesta sotto forma di foni in un atto di parole**), **i fonemi sono unità teoriche che il linguista attribuisce ad un certo sistema linguistico**.

Al fonema va comunque riconosciuto un certo grado di astrazione, anche perché i tratti possono essere mascherati o deformati in condizioni anormali sia nella produzione (balbuzie) che nella trasmissione (distanza) e nella percezione (sforzo uditivo).

I diversi modi di concepire il fonema

- Punto di vista **mentalista**, espresso per primo da Baudouin de **Courtenay**: il **fonema sarebbe un suono unitario immaginato o intenzionale di natura "psicofonetica"**, cui si contrappone la varietà delle effettive realizzazioni del fonema stesso, che sarebbero di natura "fisiofonetica". Il fonema sarebbe dunque una **rappresentazione o un'immagine interiorizzata nella mente dei parlanti** e apparterebbe alla **realtà psicologica**. Questo approccio, diffuso anche presso i **neogrammatici**, ha il principale difetto di rendere la **linguistica non autonoma**, perché deve appoggiarsi sulla psicologia.
- **Fonologia praghese**: il fonema è un'**astrazione teorica a livello fonologico**, costituita dall'**insieme dei tratti fonetici** di un fono che svolgono funzione **distintiva**. Il concetto di fonema viene così emancipato dalla psicologia, ma diventa una pura astrazione linguistica. A questa concezione Jakobson obietta che il codice comprende non solo i tratti distintivi, ma anche quelli **configurativi, ridondanti ed espressivi**.
- **Daniel Jones: distribuzionalisti** (è importante la **posizione dei fonemi**: in italiano le occlusive sorde non possono essere in fine di parola né due di seguito; se due fonemi possono trovarsi nella stessa posizione, hanno una distribuzione contrastiva, perché sono in opposizione per distinguere due parole; se non possono mai stare nella stessa posizione, sono in distribuzione complementare, si completano a vicenda, ossia varianti combinatorie) il fonema starebbe al **suono** come una **classe** sta all'**esemplare**. Il **fonema** stesso sarebbe **una classe o una famiglia di suoni foneticamente simili**, e perciò non un'astrazione, ma una **realtà fonetica** costituita da una classe di suoni foneticamente

simili che presentano determinati schemi specifici di distribuzione. Jakobson obietta che il criterio di somiglianza fonetica è labile e non si possono definire le proprietà a partire dalle classi.

- **Malmberg e Twaddel:** il fonema sarebbe un'unità astratta, fittizia; solo i suoni (allofoni: qualsiasi manifestazione del fonema) sono **reali e concreti**: non vi sarebbe alcuna relazione tra fonemi e suoni effettivamente eseguiti dai parlanti. Questa concezione si è ulteriormente sviluppata fino ad escludere il concetto di fonema dalla teoria linguistica, in quale serve solo a rappresentare il fono e può perciò rappresentare vari suoni diversi. Secondo Jakobson neanche questa teoria è corretta, perché i **fonemi** non sono così slegati dai suoni reali perché sono anche un fascio di tratti acustici misurabili.
- La qualità relazionale dei tratti distintivi è comprovata dal fenomeno dell'**overlapping**, o **sovrapposizione di fonemi**
- **Definizione di Trubeckoj:** il fonema è l'insieme delle particolarità fonologicamente pertinenti (tratti distintivi) richieste da un'immagine fonica/acustica (significante del segno: è l'idea della pronuncia nella *langue*).
- **Chomsky:** un fonema è un "simbolo fonologico" per riassumere un insieme di tratti distintivi (se il fonema è un insieme di tratti distintivi, allora questi, non i fonemi, saranno le unità minime).

Il metodo della commutazione

Per indagare quali siano le differenze significative all'interno dei suoni di una lingua si ricorre al **metodo della commutazione**, in base al quale si ricavano le opposizioni funzionali o pertinenti, basate sui **coefficienti minimi**, detti anche **tratti pertinenti** (presenti all'interno di ciascun fonema simultaneamente e non in ordine sequenziale). **Ogni tratto articolatorio che sia coinvolto in un'opposizione funzionale diventa un tratto pertinente di questo fonema; eventuali tratti non distintivi non fanno parte del fonema:** in italiano la /f/ non ha un corrispettivo sonoro /z/ (non ci sono coppie minime), per cui la sonorità non è un suo tratto distintivo e dal punto di vista fonologico va descritta come una fricativa palatale e basta, perché fanno parte del fonema solo i tratti distintivi. **I fonemi sono le unità più piccole in cui si può scomporre un enunciato; si producono e si percepiscono in ordine lineare.**

La **prova della commutazione** consiste nell'**alternare**, in uno stesso punto di una sequenza fonica, i suoni di una data lingua (sostituire un fonema con un altro nello stesso contesto), in modo da **verificare quali differenze foniche diano differenze di significato e individuare i fonemi di una lingua**. In genere si tratta di fonemi distinti per un unico tratto articolatorio, che si deve dimostrare siano due fonemi diversi (coppie di suoni che rischiano di confondersi).

Trubeckoj enuncia **tre regole** per determinare l'inventario fonologico di una lingua:

1. **prima regola:** dati due fonemi (simili) della medesima lingua se, sostituendoli l'uno all'altro nello stesso contesto, **cambia il significato della parola** o la parola viene resa del tutto irriconoscibile, allora questi due fonemi sono effettivamente due realizzazioni (concrete) di **due fonemi diversi** (t/d);
2. **seconda regola:** dati due fonemi della medesima lingua se, sostituendoli l'uno all'altro nello stesso contesto, **il significato della parola non cambia**, allora si tratterà di due **varianti libere** dello stesso fonema (r/r in italiano; in toscano [h] sostituisce [k]): i due suoni sono un'unica unità fonologica;
3. **terza regola:** dati due fonemi della medesima lingua se questi **fonemi** sono **simili** dal punto di vista articolatorio o acustico, ma non possono **mai comparire nello stesso contesto**, allora si tratta di **varianti combinatorie** di un unico fonema (n/ŋ/ɲ: ŋ davanti a k/g, ɲ davanti a f/v, n davanti a tutto il resto) Come nome del fonema si prende la variante combinatoria con frequenza maggiore (/n/).

Differenze tra allofoni e varianti combinatorie

Molto spesso il termine **allofono** viene usato come **sinonimo di variante combinatoria**. I due termini rimandano in realtà a concezioni diverse:

- i **fonologi praghensi** preferiscono parlare di varianti combinatorie perché ritengono che il fonema sia un insieme di tratti fonetici distintivi, e non una totale astrazione: in alcuni contesti si manifesta il **fonema**, in altri le sue **varianti combinatorie obbligate**, imposte e comuni a tutti i parlanti di una data lingua, quando il fonema viene a trovarsi in determinati contesti sintagmatici; non formano coppie minime, perché non possono mai trovarsi nello stesso punto, è il contesto che le crea (in

genere si tratta di assimilazioni). In **cinese**, le cui consonanti si distinguono per il tratto di aspirazione e non di sonorità (tratto accessorio), le **consonanti non aspirate** in inizio di parola si realizzano come **fonni sordi**, in posizione intervocalica come **fonni sonori** in contesto sonoro.

- viceversa, se il fonema è considerato un'entità puramente astratta, è chiamato **allofono** qualsiasi **manifestazione reale del fonema**, comprese le sue realizzazioni diverse da individuo a individuo e le sue varianti non obbligate (gli allofoni sono quindi le varie forme che un fonema può assumere).

Il concetto di somiglianza

Può accadere che due fonni qualsiasi (non simili) casualmente non compaiano mai nelle stesse posizioni (in inglese [h] si trova solo iniziale di sillaba e [ŋ] solo finale, ma sono due diversi fonemi): per evitare che siano erroneamente considerati varianti combinatorie di uno stesso fonema, Trubeckoj fa riferimento alla "somiglianza articolatoria o acustica".

Coppie minime

La prova della commutazione consente di individuare l'inventario fonologico di una lingua (scopo della fonologia): dall'analisi di numerose coppie minime si definiscono i tratti pertinenti sulla base dei quali si costituiscono le opposizioni fonematiche. **Una coppia minima è una coppia di parole distinta per la presenza di due fonemi diversi nello stesso punto**. Esistono diversi tipi di coppie minime:

- **Coppie minime** come *pare-bare* **condividono una base di comparazione**, perché /p/ e /b/ condividono luogo diaframmatico e modo di articolazione e **si oppongono solo per il tratto di sonorità**;
- **coppie minime** come *fare-mare* **non condividono alcuna base di comparazione**: diverso luogo diaframmatico, diverso modo di articolazione, diversa sonorità.

Non tutte le coppie minime che si possono istituire a livello paradigmatico sono ugualmente plausibili sul piano sintagmatico.

- alcune coppie sono formate da lessemi interscambiabili nello stesso contesto sintattico, ossia appartenenti alla stessa classe lessicale e aventi la stessa forma flessa (*vado* e *vedo*): possono occupare lo stesso punto della frase (*non vado-non vedo*) e l'unica differenza è l'opposizione dei fonemi /a/ ed /e/;
- se i membri di una coppia minima appartengono a due classi lessicali diverse o a due forme flesse diverse (*fare/mare*), si tratta sempre di coppie minime a livello paradigmatico, ma, dato che non possono trovarsi nello stesso contesto sintattico, a livello pratico non entreranno mai in contrasto (*non fare/non mare*).

Rendimento delle coppie minime

Molto più importante è la distinzione tra coppie minime sulla base della loro **quantità**: **più numerose sono, più alto sarà il rendimento dell'opposizione fonologica** in questione. Per la mente umana mantenere attiva una certa opposizione fonologica rappresenta un **costo in termini di memoria**, giustificato se esso porta ad un **rendimento alto (centinaia di coppie minime)**.

1. Esempi alto rendimento:
 - l'opposizione /t/-/d/ genera molte coppie (da[t]o-da[d]o, fre[tt]a-fre[dd]a, [t]opo-[d]opo)
2. Esempi basso rendimento:
 - l'opposizione /s/ - /z/ genera pochissime coppie minime (pre[s]ento-pre[z]ento, chie[s]e-chie[z]e, fu[s]o-fu[z]o);
 - /e/ - /ɛ/ *pésca* – *pèsa*; /o/ - /ɔ/ *botte* – *b[ɔ]tte*; /ts/ - /dz/ *ra[tts]a* - *ra[ddz]a*

Il basso rendimento è un elemento di squilibrio nel sistema fonologico di una lingua. Una tale **opposizione si può mantenere solo se si colloca all'interno di una correlazione fonologica importante**, e spesso capita che queste si perdano e si trasformino in coppie di omonimi. Nella pronuncia dei singoli parlanti le opposizioni a basso rendimento **diventano spesso delle varianti libere o varianti regionali**; in alcune posizioni gli stessi fonni si comportano come varianti combinatorie e non come fonemi ([s] e [z] in posizione antec consonantica: *stentato* e *zdentato*).

Tratti pertinenti/distintivi

Il **tratto distintivo** (o **pertinente**) è quello che crea l'opposizione funzionale tra due fonemi e, se modificato, **altera il significato** della parola in una coppia minima (nella coppia minima *dato-dado* il tratto distintivo è la **sonorità**, che è presente in una parola e assente nell'altra).

Le opposizioni in cui i due fonemi sono distinti solo per un tratto sono considerate particolarmente rilevanti e informative; al contrario quelle in cui molti, o tutti, i tratti dei fonemi sono diversi, sono meno interessanti.

Tratti ridondanti

Dal punto di vista articolatorio, la sonorità non è l'unica differenza tra [p] e [b]: il primo è anche **teso**, mentre il secondo **rilassato**. Infatti nei foni sordi la tensione muscolare dell'intero apparato articolatorio è maggiore, in quanto le pliche vocaliche devono rimanere aperte per non vibrare al passaggio dell'aria dai polmoni verso le cavità sovraglottidali. Tuttavia **in italiano il tratto della tensione/lassità è ridondante, perché il suo contributo alla differenziazione tra i due fonemi è "in più" rispetto al tratto distintivo della sonorità.**

Quale dei due tratti debba essere considerato quello distintivo è totalmente **convenzionale** e dipende dalla scelta del linguista, spesso corroborata da **motivi di carattere sistematico**: in italiano una consonante sonora non perde mai la sua sonorità, in nessuna posizione; in altre lingue al contrario la consonante perde o acquisisce sonorità a seconda del posto in cui si trovi e il tratto distintivo diventa quello della tensione. **Un tratto che in una lingua è ridondante può essere invece distintivo in un'altra**: in **tedesco** tensione/lassità è un tratto distintivo; in **francese** la prochieilia delle vocali non è ridondante (come in italiano) perché distingue fonemi diversi tra le vocali avanzate (/i/ e /y/). **Quando il tratto distintivo non può essere realizzato, quello ridondante prende il suo posto**: nel **bisbiglio** il meccanismo laringeo è bloccato, la sonorità non si genera mai e tutti i fonemi diventano sordi, mentre **il tratto tensione/lassità assume valore distintivo per le consonanti.**

Tipi di varianti: classificazione di Walter Belardi

Mentre Trubeckoj si dedicava allo studio delle differenze di pronuncia significative, alcuni autori hanno cercato di approfondire anche lo studio di quelle non significative.

Jakobson osserva che, oltre ai tratti distintivi, sono presenti nel codice anche i tratti configurativi, espressivi e ridondanti, che non vanno trascurati.

Walter Belardi propose una **classificazione delle varianti** in cui si sottolinea anche la loro funzione linguistica e semiotica e le **distingue dalle variazioni individuali**, non interessanti per la linguistica.

1. **varianti combinatorie**, le forme che il fonema assume in certi contesti sintagmatici.
 - [k] davanti a [a] in *cane* è velare, [c] davanti a [j] in *chiaro*, *chiesa* è palatale: non sono fonemi distinti perché si trovano in distribuzione complementare e non possono esistere coppie minime che sfruttino questa differenza di luogo diaframmatico: sono varianti di un unico fonema /k/. **La variante combinatoria ha funzione presegnalatrice di un coefficiente del fonema successivo.**
2. **varietà fonologiche** distinte in **varietà dialettali, sociali, stilistiche, sessuali, emozionali**, che forniscono informazioni sul parlante stesso o sulle condizioni dell'atto del discorso; **varietà ritmiche** (*Allegroformen*): **pronunce che si realizzano in condizioni di parlato accelerato** (inglese *fire*).
3. **variabili**: **varianti equipollenti, che non dipendono dal contesto fonologico né denunciano alcun tipo di informazione riguardo al parlante.** Trubeckoj relega le variabili nella "**varianti libere**", ma Belardi le distingue perché non sono davvero libere, ad arbitrio del parlante, ma **codificate dal sistema fonologico e la scelta non può mutare il significato della parola** (la /r/ può essere pronunciata come [R] in italiano, ma non come [b]).

Le opposizioni

Classificazione delle opposizioni di Trubeckoj

Classifica diversi tipi di opposizioni fonologiche in base a tre parametri:

1. rispetto al **rapporto con tutto il sistema delle opposizioni**;
2. rispetto al **rapporto esistente tra i termini dell'opposizione**;
3. rispetto **all'estensione del loro potere distintivo**.

Secondo il rapporto con tutto il sistema delle opposizioni

- opposizioni **bilaterali** vs **multilaterali** (oppongono due fonemi o più fonemi):
 - nelle **opposizioni bilaterali** **due fonemi** in opposizione sono gli **unici a condividere la base di comparazione**, l'insieme dei tratti pertinenti comuni a due fonemi in opposizione (R: che non si presenta in nessun altro membro del sistema): /t-/d/ hanno come base comune il luogo alveolare e l'occlusività, e non esistono altri membri occlusivi alveolari;
 - Nelle **opposizioni multilaterali** **la base di comparazione è comune a più fonemi** (/d-/g/ hanno come base comune l'occlusività e la sonorità, ma esistono altre occlusive sonore, tipo /b/); la base di comparazione può essere limitata ad un solo tratto: /p/ e /f/ hanno in comune la sordità, comune a molti altri fonemi.
- opposizioni **proporzionali** vs **isolate**:
 - nelle **opposizioni proporzionali** **quando un certo tratto pertinente crea una correlazione, cioè oppone non due fonemi, ma due serie di fonemi, ognuna delle opposizioni si dice proporzionale**: una coppia è opposta per un tratto che oppone anche altre coppie di fonemi; nella correlazione di sonorità /p-/b/ è un'opposizione proporzionale perché lo stesso rapporto si trova in /t-/d/, /k-/g/;
 - Nelle **opposizioni isolate** **il rapporto è unico di quella coppia e non si trova in nessun'altra coppia oppositiva del sistema** (/r-/l/ è isolata perché non vi sono altre coppie di fonemi opposti per il tratto "vibrante-non vibrante").

I quattro tipi di opposizione possono combinarsi l'uno con l'altro (bilaterali proporzionali /p-/b/, bilaterali isolati /r-/l/, multilaterali proporzionali /p-/t/ e multilaterali isolati /p-/f/).

Secondo il rapporto tra i termini

Tale parametro è più logico che fonologico e permette di individuare tre tipi di opposizione:

- le **opposizioni privative** sono quelle in cui **un fonema è caratterizzato dalla presenza di un tratto distintivo** (detto **marca**) e l'altro dall'**assenza** del tratto in questione. (/p/ e /b/, in cui /b/ ha sonorità e /p/ no);
- le **opposizioni graduali** sono quelle in cui **gli elementi sono contraddistinti da gradi diversi della stessa particolarità pertinente**: le opposizioni tra **vocali**, perché i tratti che descrivono le vocali sono presenti in tutti i fonemi vocalici ma in misura diversa (apertura);
- le **opposizioni equipollenti** sono quelle **logicamente equivalenti, cioè i cui termini non presentano né gradi diversi della stessa particolarità fonologica, né presenza/assenza di una certa marca**. (/f-/l/)

Secondo l'estensione del potere distintivo

- Le **opposizioni costanti** sono **valide in qualsiasi contesto** (/t-/d/);
- le **opposizioni neutralizzabili** **si neutralizzano in alcuni contesti** (in russo /t-/d/ può essere neutralizzata in fine di parola).

La marcatezza secondo Trubeckoj

La nozione di **marcatezza** non è molto **meno** definita ed **evidente**.

Trubeckoj elabora **tre diversi criteri** per individuare il membro marcato di un'opposizione bilaterale:

- **Criterio logico**: data un'opposizione **privativa**, a prescindere dal sistema fonologico in esame, è marcato il fonema che **presenta la marca**, cioè un "qualcosa in più" rispetto alla base di comparazione. Questo criterio è molto debole, dato che nessuna opposizione esiste a prescindere da un sistema fonologico. L'attribuzione di "un qualcosa in più" a uno dei due membri è un'operazione senza alcuna giustificazione fonetica: dire che /b/ ha in più rispetto a /p/ la sonorità, non ha senso perché si potrebbe dire che /p/ ha in più rispetto a /b/ la tensione;
- **Criterio fonologico**: se l'opposizione è **neutralizzabile** e l'**arcifonema** si realizza mediante un **fono coincidente** con uno dei due membri, l'**arcifonema** rappresenta il **membro non marcato** (il tratto che sparisce è quello marcato); criterio valido solo per un numero ristretto di opposizioni (neutralizzazioni del terzo tipo);
- **Criterio naturale**: esiste un'**assenza naturale di marca** nel membro che richiede **minore allontanamento** degli **organi articolatori** dalla posizione normale di respirazione.

Neutralizzazione e arcifonema

Tra le **opposizioni** presenti in un sistema fonologico può accadere che alcune non siano sempre valide, **non** siano **attive in determinati contesti fonologici**, detti **contesti di neutralizzazione**, in cui si manifesta l'**arcifonema**, entità astratta, **l'insieme delle particolarità distintive comuni ai due fonemi che si oppongono all'interno di una correlazione, a esclusione del tratto che li oppone ossia della marca di correlazione**. Le caratteristiche fonologiche dell'arcifonema coincidono con la base di comparazione dei due fonemi, con l'esclusione della marca di correlazione, che non è più un tratto pertinente in tale contesto perché non c'è più opposizione. È indicato con un simbolo maiuscolo.

La neutralizzazione consiste nella **soppressione della validità distintiva** di alcune opposizioni fonologiche in determinate posizioni. L'**arcifonema** è il **fonema che compare nella posizione di neutralizzazione** e può essere:

- **un fono che non coincide con nessuno** dei due membri dell'opposizione, spesso intermedio tra i due: nella **flapping rule** americana, in posizione intervocalica preceduta da accento, le occlusive /t/ e /d/ si neutralizzano verso la monovibrante alveolare sonora (*flap* in inglese) [ɾ] (*metal; medal, mette* "coraggio", *meddle* "intromettersi" si realizzano tutti come [ˈmɛɾl] con /l/ vocalica)
- **un fono che può coincidere ora con l'uno ora con l'altro** dei due membri dell'opposizione, la scelta tra i quali è **condizionata esternamente**, cioè dettata dal **contesto fonico** (è una **variante combinatoria**). I fonemi italiani /s/ e /z/ si **neutralizzano in posizione preconsonantica**: davanti a consonante sorda si manifesta sempre /s/ (*stentato*), davanti a consonante sonora si manifesta sempre /z/ (*sdentato*): non è più un'opposizione, ma una distribuzione complementare;
- **un fono identico a uno dei due membri** dell'opposizione, la cui selezione è **condizionata internamente**, cioè non dettata dal contesto: un esempio è il fenomeno di **assordimento delle consonanti sonore o neutralizzazione di sonorità**: in una certa posizione, di solito **finale di parola**, le consonanti sorde e sonore si realizzano invariabilmente come sorde e quindi l'arcifonema risultante /T/ si realizza con un fono identico ad uno dei due fonemi in opposizione. In **russo** *kot* e *kod* si realizzano entrambi come [kot]. In **italiano** si ha la **neutralizzazione dell'opposizione tra vocali medio-basse e medio-alte in posizione atona**, in cui l'arcifonema si realizza con un fono medio-alto [e]: *pèsca* ma nel derivato dove l'accento non cade più sulla stessa sillaba *péschéto*.
- **un fono che nella sua realizzazione è identico ora all'uno ora all'altro** dei due membri dell'opposizione: un membro compare in una parte e l'altro in un'altra parte delle **posizioni di neutralizzazione** (contesti). Nella **neutralizzazione tedesca tra le fricative /s/ e /ʃ/** seguite da consonante sorda, a **inizio parola** si realizza necessariamente [ʃ], in posizione **interna** [s].

Sistemi fonologici

Serie e ordini fonematici

Secondo la definizione di Martinet si chiama **serie** un insieme di **fonemi caratterizzati da un medesimo tratto che si dispongono lungo il canale espiratorio**, cioè utilizzano **diversi luoghi diaframmatici** (sorda, sonora, occlusiva, nasale, fricativa, affricata, laterale; la vibrante non è una serie perché unica).

Costituiscono invece un **ordine i fonemi omorganici**, ossia quelli che si generano **nello stesso luogo diaframmatico**: bilabiale, labiodentale, dentale, palatale, (palatoalveolare) e velare.

Nell'IPA la serie **affricata** è in una tabella a parte: un tempo erano ritenute erroneamente nesi bifonematici e perciò rappresentate con digrafi.

Correlazioni

Quando vi è un' **opposizione proporzionale** (più di una coppia di foni si differenzia grazie allo stesso tratto: /p/-/b/, /t/-/d/, /f/-/v/, si differenziano tutte per il tratto di sonorità), cioè **un tratto distingue tante coppie di fonemi, lo stesso tratto viene sfruttato più di una volta e si creano le correlazioni**, cioè **alcuni tratti molto sfruttati sono tipici di una lingua**: la lingua possiede una **correlazione fonologica**, ovvero un principio di **distinzione fonematica sistematicamente applicato**. Il tratto pertinente che genera una correlazione viene detto **marca di correlazione**.

Esempi di correlazione

La **correlazione di sonorità** crea una tabella che divide i fonemi in una **serie di fonemi sordi e una serie di fonemi sonori**, ciascuna delle quali esiste grazie all'esistenza dell'altra (nasali, laterali e vibrante sono sempre sonore, non sono coinvolte in questa correlazione perché la sonorità non è un tratto pertinente); /ʃ/ non ha un corrispettivo sonoro, per cui la **casella** corrispondente rimane **vuota: difetto del sistema, utilizzo non economico dei mezzi fonologici, elemento di squilibrio**. Nella diacronia la lingua tende ad eliminare la casella vuota per raggiungere l'equilibrio, ma è impossibile perché l'apparato articolatorio è asimmetrico. La **correlazione di intensità** oppone consonanti intense a semplici e forma coppie minime (*sono-sonno, note-notte, fato-fatto, cadi-caddi*), è più sfruttata e coinvolge un **numero ancora maggiore di consonanti**. Non sono integrati i fonemi /ʃ ʎ ɲ ts dz/ in cui l'intensità è un tratto ridondante con distribuzione contestuale (in posizione intervocalica sono sempre intensi e quindi non creano coppie minime).

Fasci di correlazione

In ogni sistema fonologico i fonemi sono organizzati in più di una correlazione e **l'insieme delle correlazioni si chiama fascio di correlazioni**. La presenza delle correlazioni consente di ottenere una notevole **economia di memorizzazione, aumentando il numero dei fonemi senza incrementare il numero delle proprietà articolatorie da mantenere distinte** (più i tratti sono diffusi tra i fonemi, meglio è).

Se per esempio una lingua deve sistematizzare 16 fonemi, ci sono vari modi:

- se ogni fonema non è integrato in nessuna correlazione, avremmo un sistema con 16 tratti pertinenti;
- se fossero organizzati in una correlazione e opposti per un unico tratto (opposizione privativa), avremmo 8 tratti da tenere distinti più la marca di correlazione e la sua assenza, 10 tratti pertinenti;
- più economica l'organizzazione in 4 serie e 4 ordini, che formano un fascio di 2 correlazioni: in totale 8 tratti pertinenti (4 ordini, le 2 marche e le rispettive assenze di marca, come in sanscrito).

Sistema fonologico

L'insieme dei fasci di correlazione riportati graficamente si chiama **sistema fonologico**.

Il sistema quadrato

Un sistema fonologico strutturato in un numero di ordini uguale al numero delle serie si chiama sistema quadrato e rappresenta l'ottimo teorico, ovvero il modo economicamente ottimale di organizzare un sistema fonologico e di sfruttare meglio i tratti distintivi e in cui tutti i fonemi sono integrati in correlazioni.

Fonti di instabilità di un sistema fonologico

- **Caselle vuote:** il sistema fonologico ottimale sarebbe quello in cui tutti i fonemi sono integrati in correlazioni, spesso però molti fonemi non vi rientrano: nel caso della sonorità fonemi come /m/ o /r/; nel caso dell'intensità non rientrano fonemi che sono sempre intensi (ts, dz, ɲ, ʃ, ʎ). In questi casi si formano delle caselle vuote. Dal punto di vista diacronico la **presenza di un fonema non integrato è un fattore di instabilità** che prelude a vari possibili sviluppi: il fonema non integrato può essere **eliminato, affiancato** da un fonema corrispettivo che permetta di integrarlo nella correlazione, **evolversi** fino a diventare il corrispettivo di un altro fonema isolato o addirittura **provocare la cancellazione** dell'intera correlazione.
 - il corrispettivo del fonema /ʃ/ dovrebbe essere /z/, in italiano sostituito da una casella vuota, perché le poche parole in cui è presente (il francese *garage* o *beige*) non creano coppie minime.

Il riempimento di una casella vuota è un procedimento **altamente economico**: se in una lingua compare (per prestiti o fonologizzazione di varianti) un nuovo fonema che presenta una **combinazione di tratti già esistenti, la lingua lo acquisisce senza dover acquisire un nuovo tratto distintivo, inserendolo in una correlazione già esistente. È una prova che la diacronia può essere sistematica** (Jakobson): il sistema ha delle conseguenze anche in diacronia.

Talora però **la casella può essere vuota per impossibilità articolatoria**: l'**occlusiva glottidale sorda** non può avere un corrispettivo sonoro perché la glottide non può fungere contemporaneamente da luogo diaframmatico e da generatore di tono laringeo. Alcune articolazioni teoricamente possibili, sarebbero difficili da articolare e da percepire (nasali e laterali sorde).

- **Opposizioni a basso rendimento:** solo grazie alle correlazioni possono mantenersi nella lingua, perché la loro eliminazione non comporterebbe alcuna significativa economia, dato che i singoli tratti distintivi dell'opposizione sono comunque presenti negli altri fonemi della correlazione (/s/-/z/);
- **Principio del minimo sforzo:** i parlanti tendono a compiere il minimo sforzo nell'articolazione dei messaggi verbali e ad anticipare tratti di fonemi che seguono nella sequenza fonica. I fenomeni di **coarticolazione** sono comuni in tutte le lingue del mondo e in diacronia sono spesso causa dei mutamenti fonologici;
- **Principio della differenziazione massima** (antitetico al precedente): i fonemi che fanno parte di un sistema fonologico si distanziano tra loro il più possibile. Se una lingua ha solo tre vocali, queste saranno /a/, /i/ e /u/, ossia i timbri più distanti reciprocamente. Tale principio sembra agire anche sul piano sintagmatico: le lingue privilegiano i contrasti marcati, come le sequenze di **occlusiva+vocale** che costituiscono un **tipo sillabico universale**. Questo principio, secondo Martinet, sarebbe anche alla base di alcuni mutamenti fonologici diacronici, perché i sistemi col tempo tenderebbero a **stabilizzarsi** per ristabilire l'equidistanza tra i fonemi che lo compongono.

Peculiarità fonologica

La fonologia è sempre **relativa ad una sola lingua**. Nessun fonema esiste in assoluto, ma solo **in relazione ad un determinato sistema fonologico attestato in una lingua storico-naturale**; uno stesso tratto articolatorio può essere distintivo in una lingua ma ridondante in un'altra, o lo stesso fonema può rientrare in una determinata correlazione in una lingua ma in un'altra in un'altra lingua. Allo stesso modo, anche quando due fonemi coincidono in due lingue diverse, i fonemi corrispettivi non possono essere equiparati perché definiti sulla base dei loro tratti distintivi. **Ogni sistema fonologico utilizza delle proprie opposizioni funzionali.**

Per questo motivo si dice che **ogni sistema fonologico è peculiare di una certa lingua storico-naturale**. Se due lingue differiscono per il numero dei fonemi, allora tutti i fonemi sono da considerarsi diversi nei due sistemi fonologici, perché lo spazio fonologico viene segmentato in due modi differenti. **Ogni lingua seleziona in modo arbitrario i propri tratti distintivi nel continuum fonologico (arbitrarietà tra forma e sostanza del significante):** la proceilia delle vocali, ridondante in italiano, è un tratto distintivo in francese perché oppone /i/ a /y/.

Nel sistema vocalico dell'**adyghé** (lingua del Caucaso settentrionale) ci sono solo tre fonemi, che hanno il **grado di apertura come unico tratto distintivo**, mentre il grado di avanzamento e la labialità dipendono dal contesto: 1) vocale ad apertura/altezza minima realizzata come [i][y][u] (varianti combinatorie: tre fonemi, ma un unico fonema); 2) vocale ad apertura media [e][œ][o]; 3) vocale ad apertura massima [a].

In **coreano** vi è un'opposizione tra tre diversi valori di VOT, ma nessuno è negativo: le **consonanti** si distinguerebbero in **leni, forti** (durata più lunga) e **aspirate**, mentre non ci sono sonore.

Il **cinese** oppone le occlusive e le affricate nella **correlazione di aspirazione** (la sonorità è ridondante): la serie dei fonemi **sordi aspirati tesi** si oppone alla serie dei fonemi **sordi non aspirati leni** (nella tabella IPA segnati col simbolo delle sonore e un circoletto sottoposto che ne indica l'assordimento). Questi ultimi si realizzano come **sonori quando si trovano in un contesto sonoro, ossia tra vocali, all'interno di parole composte (varianti combinatorie):** *ba*¹ "bus" si pronuncia [pa], ma [ba] in *zui*³*ba* "bocca".

È incerto se il **giapponese** possieda o meno una **correlazione di palatalizzazione** oppure se si manifestino solo varianti combinatorie palatalizzate quando alcune consonanti sono seguite dalla vocale /i/ o dall'approssimante palatale /j/.

Binarismo di Jakobson

L'idea che le opposizioni dovessero essere binarie è stata sviluppata da Jakobson nel corso dell'esperienza americana. Sotto l'influenza delle scoperte della fonetica acustica (fonospettrografo) e dei primi computer, ridefinisce i tratti distintivi dei fonemi in termini acustici oltre che articolatori e cerca di superare la non confrontabilità dei fonemi di diversi sistemi fonologici. Dato che ogni lingua è una rappresentante storica della capacità di linguaggio umano, in modo induttivo, studiando tutte le lingue del mondo, si può fare un **elenco universale di tutti i tratti distintivi, di cui ogni lingua seleziona un sottoinsieme che rende pertinente: una fonologia universale.**

Presupposti

Il **binarismo** è la **teoria fonetico-fonologica di Jakobson**, che si discosta molto dal quadro teorico praghese.

Si basa su **quattro presupposti**:

- I **tratti distintivi** devono costituire un **repertorio chiuso e universale** (gli stessi tratti per tutte le lingue, ma ognuna ne seleziona un sottoinsieme). Bisogna definirli in modo che siano **applicabili alla descrizione dei suoni di una lingua qualsiasi**;
- Ogni **tratto distintivo** deve essere descrivibile in termini **sia articolatori sia acustici**, perché è tramite il dato acustico che l'ascoltatore riconosce i fonemi;
- Ogni **tratto distintivo** deve essere di **natura privativa**, e quindi **binaria** (rappresentabile come **presenza/assenza di una certa qualità**);
- I **tratti distintivi** devono essere **gli stessi per le vocali e le consonanti**, perché gli stessi suoni si presentano come consonantici in alcune lingue e come vocalici in altre.

I tratti binari

Secondo il binarismo, **tutte le lingue del mondo** – passate, presenti e future – **strutturano i loro sistemi fonologici attingendo ad una serie chiusa e ristretta di possibili tratti distintivi, costituiti da 12 coppie di tipo presenza/assenza**. Qualsiasi fonema di una data lingua dovrebbe rispondere con un + o un – alle alternative presentate da questi tratti binari.

Divide i tratti distintivi in due tipi: "intrinseci", presenti nei fonemi a prescindere dal rilievo che tali fonemi hanno nella sillaba o nel sintagma in generale, e "prosodici" (tono, intensità e qualità), propri solo **dei fonemi acrosillabici**.

I 12 tratti elaborati riguardano solo quelli **intrinseci** e sono divisi in **9 tratti di sonorità** e **3 di tonalità**.

I TRATTI DI SONORITÀ

1.	Vocalico	Non vocalico
Acusticamente	Indica la presenza di una struttura di formanti simultanee nettamente definita.	Indica l'assenza di una struttura di formanti simultanee nettamente definita.
Geneticamente	È l'eccitazione esclusiva della glottide e il libero passaggio dell'aria nelle cavità sovraglottidali.	È l'eccitazione primaria della glottide, che però non predomina.

2.	Consonantico	Non consonantico
Acusticamente	È l'energia totale ridotta.	È l'energia totale elevata.
Geneticamente	Indica la presenza di un ostacolo nella cavità orale.	Indica l'assenza di un ostacolo nella cavità orale

Con questi primi due tratti, Jakobson ritiene di poter dare conto delle opposizioni che istituiscono tra loro i diversi tipi di articolazioni, ossia vocali (+-), consonanti (-+), liquide (++) e glides (approssimanti, --), questi ultimi due giustificerebbero l'inutile sdoppiamento del tratto in vocalico e consonantico.

3.	Compatto	Diffuso
Acusticamente	Indica la maggiore concentrazione di energia in una zona relativamente ristretta e centrale dello spettro [a] accompagnata da un aumento della quantità totale di energia e della sua durata nel tempo. Vocali aperte	Indica la minore concentrazione di energia in una zona relativamente ristretta e centrale dello spettro [i]? accompagnata da una diminuzione della quantità totale di energia e della sua durata nel tempo. Vocali chiuse

Geneticamente	Consiste nell'orifizio estroverso. La cavità di risonanza più esterna (dal diaframma alle labbra) termina con un'apertura piuttosto ampia delle labbra.	Consiste nell'orifizio introverso. La cavità di risonanza più esterna termina con un orifizio labiale chiuso e assume una forma simile al risonatore di Helmholtz.
---------------	--	---

Non si sa con certezza se la coppia di termini compatto/diffuso (sarebbe stato meglio "non compatto") sia desunta dall'ambito spettrografico o articolatorio: le formanti nella [a] sono vicine al centro: compattezza, al contrario della [i], quindi trasforma la distinzione graduale tra [a] e [i] in un'opposizione privativa binaria.

4.	Teso	Rilassato
Acusticamente	Si intende la maggiore quantità totale di energia insieme ad una maggiore diffusione di energia nello spettro e nel tempo.	Si intende la minore quantità totale di energia insieme ad una minore diffusione di energia nello spettro e nel tempo.
Geneticamente	È la maggiore deformazione dell'apparato fonatorio rispetto alla posizione di riposo accompagnato da un maggiore sforzo muscolare.	È la minore deformazione dell'apparato fonatorio rispetto alla posizione di riposo accompagnato da un minore sforzo muscolare.

Questa opposizione sostituisce l'opposizione tradizionale tra vocali lunghe e brevi in lingue che non hanno la quantità vocalica come tratto distintivo (per il fatto che gli stessi tratti devono valere sia per le consonanti sia per le vocali). Jakobson sostiene che l'opposizione sia tra vocali rilassate (e quindi brevi, in inglese *pull, sin*) e vocali tese (e quindi lunghe, in inglese *pool, seen*). Nelle vocali tese l'aumento della pressione dell'aria nella zona subglottidale implica la maggiore durata dell'articolazione; la lunghezza sarebbe quindi un tratto fonetico accessorio e meccanico provocato dal tratto fonologico di tensione.

5.	Sonoro	Non sonoro
Acusticamente	Indica la presenza di eccitazione periodica a bassa frequenza (tono laringeo).	Indica l'assenza di eccitazione periodica a bassa frequenza (tono laringeo).
Geneticamente	Indica la presenza di vibrazione laringea.	Indica l'assenza di vibrazione laringea.

6.	Nasale	Orale (meglio non nasale)
Acusticamente	È la diffusione dell'energia disponibile su una zona di frequenza più ampia, con riduzione dell'intensità di certe formanti (F1) e introduzione di formanti addizionali nasali.	È la diffusione dell'energia disponibile su una zona di frequenza più ristretta, con riduzione dell'intensità di certe formanti e introduzione di formanti addizionali nasali.
Geneticamente	È la presenza di risonatore nasale.	È l'assenza di risonatore nasale

7.	Discontinuo	Continuo
Acusticamente	silenzio seguito e\ o preceduto da propagazione di energia su una vasta zona di frequenza.	assenza di transizione brusca tra suono e silenzio.

Geneticamente	Rapido avvio della sorgente (occlusive)	Rapido arresto della sorgente (fricative, <i>glides</i> , nasali e /l/)
---------------	---	---

8.	Stridulo	Morbido
Acusticamente	È il rumore di intensità più alta.	È il rumore di intensità più bassa.
Geneticamente	Indica i bordi contratti.	Indica i bordi lisci.

Le vocali sono per definizione tutte morbide. Tra le consonanti sono stridule le fricative con forte frizione e le affricate, morbide occlusive, liquide e *glides*.

9.	Bloccato	Non bloccato
Acusticamente	Indica l'elevato tasso di scarica di energia in un intervallo di tempo ridotto.	Indica un basso livello di scarica in un intervallo più lungo.
Geneticamente	Indica la glottidalizzazione.	Indica la non glottidalizzazione.

2. TRATTI DI TONALITÀ

10.	Grave	Acuto
Acusticamente	Indica la concentrazione di energia nelle basse frequenze dello spettro.	Indica la concentrazione di energia nelle alte frequenze dello spettro.
Geneticamente	Si riferisce alle articolazioni periferiche (bocca e velo palatino; avanzate e arretrate)	Si riferisce alle articolazioni mediane.

I fonemi periferici hanno un risonatore più ampio di quelli mediani. Gravi: labiali, velari; acute: dentali. Un tratto graduale, l'avanzamento, è interpretato come binario.

11.	Bemollizzato	Non bemollizzato
Acusticamente	È l'abbassamento o indebolimento di alcune componenti di alta frequenza.	
Geneticamente	I fonemi bemollizzati sono a fessura stretta e sono prodotti con una riduzione dell'orifizio anteriore o posteriore del risonatore orale e con una velarizzazione che dilata il risonatore. Consonanti labializzate, faringalizzate e retroflesse.	I fonemi non bemollizzati sono a fessura larga.

12.	Diesizzato	Non diesizzato
Acusticamente	È l'innalzamento di alcune componenti di alta frequenza. Consonanti palatalizzate.	
Geneticamente	Hanno fessura dilatata e un ampliamento del passaggio faringale, con una palatalizzazione che restringe e suddivide la cavità orale	

Problemi teorici del binarismo

- Belardi osserva che alcuni dei 12 tratti ammettono **livelli intermedi** tra le due qualità in opposizione, che quindi **non si escludono** a vicenda e non possono essere davvero considerati tratti privativi (grave-acuto, compatto-diffuso, stridulo-morbido). Jakobson descrive certe entità fonologiche (liquide e *glides*) come se soddisfacessero entrambe le alternative poste da certe coppie formate da elementi in teoria contrapposti;

- vi è una **disomogeneità della terminologia**: alcuni dei nomi rimandano agli aspetti spettrografici, altri descrivono la percezione soggettiva che i parlanti hanno dei fonemi linguistici, altri ancora sono definiti in termini articolatori tradizionali o in termini astratti, altri sono desunti dalla terminologia grammaticale tradizionale, come “vocalico”. Inoltre il termine “liquida” nella tradizione classica si riferisce alla possibilità di alcuni elementi linguistici di fare o non fare sillaba con un’occlusiva precedente, e non ha quindi senso definirle come sia vocaliche sia consonantiche svincolate dal contesto fonico che ne determina la funzione;
- **non rispetta i confini tra fonetica e fonologia.**

Meriti del sistema binario

- Con lo sforzo di ricondurre a poche opposizioni universali la complessità dei sistemi fonologici attestati ha **enunciato alcuni tratti** che rendono ragione di fenomeni storici altrimenti inspiegabili;
- Labializzazione e faringalizzazione vengono spiegate su base acustica come procedimenti diversi grazie al concetto di bemollizzato e diesizzato (è stato **il primo ad utilizzare l’acustica in fonetica**).

Il binarismo dopo Jakobson

Chomsky e Halle sostituirono il tratto vocalico-non vocalico con il tratto **sillabico-non sillabico**, per evitare l’errore di confondere aspetti sintagmatici e paradigmatici, perché farebbe riferimento ad un’astratta potenzialità paradigmatica di assumere l’apice sillabico; proposero il **termine unico sonoranti** per riferirsi al tratto che accomuna vocali, liquide, nasali e *glides*, (**ostruenti** sarebbero occlusive, fricative, affricate).

FONOLOGIA SOVRASEGMENTALE

La sillaba

La catena parlata, dal punto di vista acustico e articolatorio, è un *continuum* che non prevede alcun tipo di interruzione netta tra un fono e un altro o tra una parola e la successiva; l’ascoltatore, tuttavia, **segmenta** questo *continuum* in unità minori, ossia i fonemi, chiamati anche **segmenti**. **Unità più ampie di un fonema, ma anch’esse prive di significato, sono le sillabe, costituite dall’alternanza di vocali e consonanti, universale linguistico dovuto a fattori fonetico-acustici e articolatori: sequenze di sole consonanti non sarebbero udibili e sequenze di sole vocali tenderebbero a fondersi tra loro.** Una **sillaba è la minima entità pronunciabile della catena parlata**, cui corrisponderebbe un impulso unico sul piano neurofisiologico e respiratorio.

- Per Aristotele la sillaba era un’**entità** della lingua formata da almeno **due elementi** di cui uno **dotato** e l’altro **privo di sonorità**.
- Nella teoria moderna una sillaba può essere costituita anche da una sola **singola unità** (a.vanzo): questo elemento che non può mai mancare è il **nucleo** o **apice sillabico**.
- Per **Saussure** la sillaba è un **gruppo di suoni**, dei quali il **più aperto è al centro**, accompagnato ai due lati da suoni di apertura decrescente: consonante esplosive precedono il nucleo, implosive lo seguono. A ogni apertura rispetto al suono precedente corrisponderebbe una nuova sillaba.
- **Grammont** e **Fouché** consideravano la sillaba in termini articolatori, come una **tensione seguita da una distensione** dei muscoli dell’apparato fonatorio. La fase di distensione spiegherebbe la debolezza e la tendenza alla caduta delle consonanti implosive (maggiore diffusione delle sillabe aperte in tutte le lingue).

La struttura della sillaba

In una sillaba troviamo diversi segmenti:

- il **nucleo sillabico**: è la **parte centrale della sillaba e la sola obbligatoria, in genere una vocale**; in alcune lingue però può essere costituito anche da altre articolazioni, dotate di **durata** e **sonorità**. In mancanza di vocali, viene utilizzato come nucleo sillabico l’elemento relativamente più **sonoro** rispetto al contesto (*Trst* in sloveno; *little* e *rhythm* in inglese; *Singen* in tedesco);
- i **segmenti che precedono il nucleo, ovvero la testa** (o inizio/attacco). In italiano una sillaba può avere una testa composta di **tre elementi**, ma il primo deve essere una sibilante, il secondo un’occlusiva, il terzo una sonante o un’approssimante;

- i **segmenti che seguono il nucleo, ossia la coda**. L'inglese ammette un numero maggiore di elementi in coda rispetto all'italiano, arrivando fino a quattro.

L'insieme di nucleo e coda si chiama **rima sillabica**. Le **sillabe che possiedono una coda** si chiamano **sillabe chiuse** (o implicate), mentre **quelle che non la possiedono sillabe aperte** (o libere).

Mentre l'individuazione dei nuclei sillabici è un fatto fonetico, **l'individuazione dei confini sillabici viene in parte decisa a livello fonologico ed è peculiare delle singole lingue**. Alcune lingue possiedono solo il tipo C+V, altre ammettono strutture molto più complesse. Ci sono restrizioni quasi universali: nella maggioranza delle lingue non è ammessa una sequenza iniziale di sillaba del tipo [lp-].

La struttura della sillaba può condizionare l'evoluzione del sistema fonologico in diacronia e può essere responsabile del manifestarsi di alcuni tipi di allotropi fonematici rispetto ad altri: le vocali toniche latine e breve e o breve in italiano sono diventate o ed e aperte se in sillaba chiusa (*ferrum*-ferro, *cornu*-corno), ma dai dittonghi ie e ou in sillaba aperta (*pedem*-piede, *bonus*-buono).

Sillabe fonetiche e sillabe fonologiche

Le sillabe fonetiche non coincidono con le sillabe fonologiche: in italiano una sibilante preconsonantica in una sillaba non iniziale è assegnata foneticamente alla sillaba precedente (as.col.to, as.pet.ta.re), ma fonologicamente fa parte della sillaba successiva (a.scol.to, a.spet.ta.re).

Sillabe pesanti e leggere

Le lingue tendono ad evitare sillabe **stralunghe** o **pesanti**, cioè **sillabe chiuse con vocale lunga**, definite così sulla base della **quantità vocalica** e del **numero di segmenti** presenti nella **coda** (il numero dei segmenti della testa non conta); si chiamano **leggere** le **sillabe aperte e brevi**.

La scala di sonorità

La catena parlata è costituita da una sequenza di picchi di sonorità e intensità. Secondo il fonetista danese **Jespersen, la sillaba sarebbe proprio la distanza tra due minimi di sonorità**. Egli aveva stabilito una **scala di sonorità progressiva dei suoni linguistici**: il minimo si osserva nelle occlusive sorde, seguite da fricative sorde, occlusive sonore, fricative sonore, nasali, laterali, vibranti, vocali chiuse, semichiusse e aperte. I **suoni si raggrupparebbero** intorno al **nucleo sillabico in ordine di sonorità decrescente**. Secondo questa teoria sarebbero ideali alcune sillabe abbastanza strane, come knirk, plask, pfunt, mentre sarebbero anomale sillabe comunissime, come quelle che iniziano per s+occlusiva sorda, che andrebbero considerate **bisillabiche**, cosa indimostrabile e contraddetta dalla percezione dei parlanti (anche se in francese e spagnolo queste sequenze iniziali diventano sillabe autonome per mezzo di una protesi vocalica *école, escuela*).

Livello sovrasegmentale

I fatti **sovrasegmentali** sono fenomeni del linguaggio al di fuori o al di sopra rispetto al livello dei fonemi: accento, intonazione di frase, tono e durata. Ciascun nucleo sillabico viene eseguito, dal punto di vista fonetico, ad una certa **altezza (frequenza del tono laringeo)**; con una certa **intensità (energia articolatoria impiegata)**; con una certa **durata (tempo che intercorre tra la fase di impostazione e quella di soluzione)**. Questi tre fattori sono presenti naturalmente in qualsiasi fono sonoro a prescindere dall'intenzione del parlante (è impossibile eseguire un enunciato privo di altezza, intensità e durata); possono però essere usati anche con **diverse funzioni linguistiche**.

1. Accento e intonazione di frase

L'**accento** consiste nella **messa in risalto di una determinata unità linguistica all'interno di una sequenza di tali unità tramite mezzi fonetici** e svolge quindi una **funzione culminativa**. In alcune lingue le unità accentuabili sono le sillabe (**accento di parola**), in altre le parole organizzate in un gruppo sintattico (**accento di gruppo**), in altre ancora la frase (**accento di frase** o **intonazione di frase**: esplicita il valore pragmatico di un enunciato, distingue una frase affermativa da un'interrogativa, un comando da una richiesta). A seconda di quale mezzo fonetico – tra altezza, intensità e durata – acquisisca il valore funzionale fonologico, si distingue tra:

- **Accento di intensità (o dinamico)**: consiste **nell'applicare una maggiore energia articolatoria per mettere in risalto una determinata unità** (in italiano, spagnolo, tedesco, francese...);

- **Accento di altezza (musicale** o melodico): **la modifica della frequenza** di una determinata unità (indiano antico), di due tipi diversi:
 - di **registro**: ciò che distingue l'elemento accentato è **l'altezza relativa, se è più grave o più acuto** rispetto agli altri elementi dello stesso tipo (giapponese, greco: accento acuto);
 - di **profilo**: l'elemento accentato è contraddistinto anche da un **andamento melodico: la frequenza si modifica sul medesimo elemento** (innalzamento seguito da abbassamento e viceversa; greco: accento circonflesso).
- **Accento di durata**: **allungamento della durata dell'unità accentata** (non attestato).

Lingue senza accento

Esistono lingue senza accento (eschimese). Nei casi in cui una lingua abbia effettivamente un accento, esso sarà di un tipo ben preciso (intensità, altezza o durata).

L'accento secondario

Nel caso in cui l'accento sia distante dall'inizio di parola, può esserci un **accento secondario** (non funzionale) sulla prima sillaba (*amarezza* [,ama'rettsa]).

I clitici

In buona parte delle lingue ad accento esistono molte **parole che non hanno mai l'accento proprio**: i **clitici**.

- In italiano sono **articoli** e **preposizioni**.
- In francese, dove l'accento è posto sul sintagma, una sequenza come "*un bon ami*" ha soltanto l'accento sulla sillaba finale di *ami*.
- In **greco antico** esistono sia **proclitici** sia **enclitici**, elementi che precedono o seguono una parola accentata.

Esempi di sistemi accentuativi

- Il **giapponese** esiste un solo **accento musicale di registro**, che si manifesta per mezzo di **una caduta di altezza**. In ogni parola si può indicare il **risalto**, la **sede dell'accento**, soltanto indicando la collocazione della caduta di altezza, unica per ogni parola. Se nella parola non c'è alcuna caduta di altezza, allora l'enfasi è sull'ultima sillaba e la caduta di altezza si realizza sulla sillaba seguente di un'altra parola, o suffisso (l'enfasi si indica **sulla vocale che precede la caduta di altezza**).
- Il **lituano** ha un accento musicale simile a quello del greco classico, con possibilità di accento di profilo sulle vocali lunghe e sui dittonghi.
- In **svedese** coesistono un **accento intensivo protosillabico** (tipico delle lingue germaniche) e un **accento musicale**. Nelle **parole bisillabiche** troviamo un'opposizione funzionale (che crea coppie minime) tra **tono semplice**, innalzamento sulla prima sillaba, e **tono complesso**, abbassamento melodico sulla prima sillaba seguito da un innalzamento. Le vocali possono presentare diversi profili melodici: 1) neutro 2) e 3) i due tipi di accento melodico che sfruttano l'altezza; c'è anche maggiore intensità, ma ciò che è distintivo è l'aspetto della melodia.

Tratti strutturali dell'accento

Gli aspetti strutturali dell'accento dipendono dalla posizione che l'accento occupa all'interno della parola o del sintagma e presentano un aspetto fonologico e uno morfologico.

ASPETTO FONOLOGICO

Dal **punto di vista fonologico** l'accento può essere:

- **sillabico**, che interessa **tutta** la sillaba accentata;
- **morico**, che interessa solo una **parte** della sillaba accentata, ossia la mora vocalica. Con **mora** si indica **un'unità ritmica che permette di misurare la durata delle vocali**. Vocale breve=una mora, vocale lunga=due more. Nel suo uso più generale designa una sillaba aperta con vocale breve. È presente in greco, dove l'accento non può risalire oltre la terza mora vocalica a partire dalla fine della parola. L'accento acuto può trovarsi su vocali lunghe o brevi, sull'ultima, penultima o terzultima vocale (se l'ultima è breve); l'accento circonflesso è costituito da un innalzamento di frequenza sulla prima mora vocalica seguito da un

abbassamento sulla seconda mora vocalica: per la legge delle tre more può stare solo sull'ultima o sulla penultima vocale (se l'ultima è breve).

Posizione dell'accento

1. **Accento condizionato o limitato:** la sede dell'accento è condizionata. Il limite ha un'estensione **variabile** (in greco sulle ultime tre vocali). In latino l'**accento dipende dalla quantità della penultima sillaba**: non è la durata della vocale di per sé a determinare la posizione dell'accento, ma la natura della penultima sillaba: se è lunga (aperta con vocale lunga o chiusa) è accentata; se è breve (sillaba aperta con vocale breve) l'accento va sulla terzultima; quindi le parole sono accentate tutte sulla penultima sillaba tranne quando questa è breve;
2. **Accento fisso:** la **sede è del tutto fissa** (in francese e turco l'accento cade sempre sull'ultima sillaba, in tedesco sempre sulla prima);
3. **Accento libero:** la **sede dell'accento non è vincolata da leggi fonologiche ad una determinata posizione nel lessema e non è perciò prevedibile**, ma non a discrezione del parlante (in italiano dall'ultima alla quintultima sillaba *fàbbri-cameli*; russo, inglese)

Funzioni dell'accento

- **funzione culminativa** propria di tutti gli accenti: segnala le unità ritmiche (parole) dell'enunciato;
- **funzione demarcativa** segnala i confini di parole o sintagmi (*Grenzsignal*), ed è propria delle lingue con accento fisso (francese sull'ultima sillaba, tedesco sulla prima).
- **funzione distintiva** svolta dall'accento **libero** o **limitato** ma solo in un numero ridotto di coppie minime (*càpitano-capitàno-capitanò, import-to impòrt*).

ASPETTO MORFOLOGICO

L'accento è **colonnare** se durante la **flessione non cambia** la propria sede (*lòghos*), è **mobile** se durante la **flessione cambia** la propria sede (*poùs, podòs*).

2. Tono

Il **tono**, **modulazione dell'altezza della voce** (*pitch*), al contrario dell'accento, non svolge funzione culminativa né demarcativa, bensì **distintiva**. Può essere definito come **l'alterazione con funzione distintiva delle caratteristiche di altezza o melodia delle unità linguistiche**.

Dal punto di vista fonetico, si realizza come una **variazione di altezza**, ossia di **frequenza di vibrazione delle pliche vocaliche**; fonologicamente serve a creare distinzioni di significato lessicale o morfologico. L'esempio tipico di una **lingua tonale o a toni** è il **cinese**; una stessa sequenza di fonemi assume significati differenti secondo il tono con cui viene realizzata, creando coppie minime: *ma1* (alto costante) "mamma", *ma2* (alto ascendente) "lino, canapa", *ma3* (basso discendente-ascendente) "cavallo", *ma4* (alto discendente) "rimproverare, ingiuriare". **Il tono non si deve confondere con l'accento melodico** del giapponese: l'altezza cambia in entrambe le lingue, ma dal punto di vista fonologico, come viene sfruttata questa caratteristica, sono due sistemi agli opposti, perché **in cinese ogni vocale ha una sua altezza o un suo tono** (andamento melodico), **in giapponese il profilo melodico è proprio della parola**, indica il culmine della parola: **fenomeni fisicamente uguali ricevono un'interpretazione fonologica completamente diversa**. Nelle **lingue tonali polisillabiche** (igbo) il tono è su ciascuna sillaba della parola, mentre l'accento è solo uno per ogni parola. La branca della linguistica che si occupa dei toni è la **tonologia** e le unità distintive di tono sono chiamate **tonemi**. **I toni non si distinguono per altezze assolute, ma per altezze relative**: perché l'ascoltatore avverta un tono alto ascendente, è necessario solo che sia più alto rispetto ad altri elementi contigui.

Le lingue africane hanno il **tono di registro (o puntuale)** cioè presentano **opposizioni di tono costituite da altezze diverse ma costanti**; le lingue dell'Asia hanno un **tono di profilo (o melodico)**, che non si mantiene costante **durante la sua esecuzione**, ma **sale e/o scende di altezza**.

Quando una lingua tonale possiede anche un accento, è in fase di **transizione** da una lingua ad accento ad una tonale o viceversa. **Toni e intonazioni di frase non sono incompatibili**: in igbo le altezze assolute di ogni tono si abbassano gradualmente, con un'altezza inferiore al tono alto precedente, ma pur sempre maggiore rispetto al precedente tono basso.